

Spari a Reggio Emilia Carabiniere ferito È gravissimo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTELLO INCERTI

■ REGGIO EMILIA. Si è conclusa con due feriti gravi, un carabiniere ed un albanese clandestino in Italia, un folle inseguimento, con ripetuti colpi di pistola e di mitraglietta, iniziato poco dopo le quattro della notte a Rubiera, e finito nei pressi di un campo di girasoli tra Calemo e Sant'Illario. Il carabiniere, l'appuntato Domenico Stola, è stato raggiunto da un colpo di proiettile che lo ha colpito alla parte destra del torace, colpo che ha traspasato i muscoli ma che non sembra aver leso alcun organo interno. Per lui la prognosi è riservata, ma è considerato fuori pericolo: più gravi le condizioni dell'albanese, che, almeno dai documenti trovati in suo possesso, risulta essere Eduart Merzini, di 33 anni. Un proiettile lo ha raggiunto alla spalla destra, colpendo un polmone e provocandogli una notevole emorragia interna. I due sono ricoverati in chirurgia. L'albanese è piantonato.

La vicenda inizia attorno alle 4,30 della notte tra martedì e mercoledì. Poche ore prima, verso l'una, è stata rubata una Alfa 164 parcheggiata nei pressi di una pizzeria di Bologna. I carabinieri di Rubiera sono sulla via Emilia, impegnati, con la loro «Tito», in uno dei normali controlli. Vedono arrivare l'auto ad alta velocità, intimano l'alt, ma quella non si ferma. Inizia un inseguimento che è problematico per la Tito, i carabinieri lanciano via radio l'allarme alla centrale di Corso Cairoli, che attiva anche la Questura. All'altezza di San Maurizio, una pattuglia della Volante intercetta la vettura, riesce, nei pressi dello svincolo della tangenziale, ad affiancarla, per tre volte gli agenti Teresin e Bonacini sentono che la vettura che stanno cercando di bloccare si accosta con speronamenti laterali, cercando di buttarli fuori strada. Vedono che a bordo ci sono quattro giovani, e gli agenti decidono di tallonarli a distanza, dando le caratteristiche della vettura e la sua targa. L'Alfa 164, tenuta a tavoletta, si avvicina rapidamente al centro storico di Reggio: un'auto della Polizia la vede avvicinarsi in Piazzale Tricolore, sotto il grattacielo, e si mette di traverso, per cercare di bloccare la strada ai fuggitivi. Con una spericolata manovra l'auto della 164 riesce a trovare un varco, imbocca a tutta velocità la via Emilia, diretta verso Piazza del Monte. Dietro la polizia, e la pattuglia dei carabinieri con il vicebrigadiere Fortunato Greco, l'appuntato Stola e Stefano Sterpi. Nel tentativo di bloccare l'auto, si cominciano ad esplodere altri colpi, ripetutamente. A velocità pazzesca, superiore a quella delle auto delle forze dell'ordine che sono all'inseguimento, la 164 attraversa tutto il centro, riprende la parte esterna della via Emilia, continua la sua corsa verso Parma. Ma il pilota evidentemente ha preteso troppo dal motore della vettura, che ad un certo punto si ingrippa. Un chilometro dopo l'abitato di Calemo, la vettura comincia a rallentare, svolta in una stradina, a sinistra, che porta nella tenuta Spalletti. I carabinieri sono loro addosso, l'albanese ferito non riesce a fuggire, gli altri tre scendono e si mettono a correre verso una coltivazione di girasoli. Uno di loro estrae una rivoltella e comincia a sparare diversi colpi. Uno dei proiettili raggiunge l'appuntato. Gli altri due albanesi vengono inseguiti a piedi e raggiunti poco dopo nella campagna, vengono catturati dopo una breve colluttazione. Le immagini che ha ripreso in diretta Telegiornale hanno mostrato ansimanti, stretti tra i carabinieri, sul bordo del campo. Mentre venivano chiamate le autambulanzule per i due feriti, e i Vigili del Fuoco perché la vettura surriscaldata cominciava a fumare, iniziava la caccia al quarto albanese, quello che aveva sparato. Una caccia che è proseguita fino al primo pomeriggio di ieri, con elicottero, unità cinofile, uomini a piedi. Le ricerche sono state sospese quando è stato chiaro che lo sparatore era ormai riuscito a fuggire dalla zona: probabilmente si era dileguato dal primo momento, approfittando della mancanza di luce.



Un posto di blocco

Agf

Napoli, la vittima aveva un'auto simile a quella di un boss

Giovane imprenditore fu ucciso per errore

DAL NOSTRO INVIATO

Sabani denuncia la ragazza che lo accusa

Il presentatore Gigi Sabani ha querelato, con una denuncia fatta in una caserma dei carabinieri di Roma, la ragazza che nei giorni scorsi lo aveva accusato di averla violentata. Sabani si è presentato oggi pomeriggio in una stazione dei carabinieri del centro della capitale, accompagnato da un suo legale, per presentare la denuncia per calunnia. La ragazza aveva denunciato le violenze che avrebbe subito dal presentatore quando Sabani era già in carcere aggravando, quindi, la sua posizione. La vicenda di Sabani va ormai avanti da alcune settimane e non pare alla conclusione.

■ NAPOLI. La guerra fra i clan della camorra di Marciacise e Maddaloni continua. Ieri è stato assassinato Luca Farnio, 37 anni, ma il suo delitto apre uno spiraglio sul delitto commesso l'altro giorno sempre nella stessa zona che ha visto morire Mariano Rega, 29 anni, un giovane imprenditore, originario di Baiano. La polizia sospetta che il giovane sia stato «scambiato» per qualcun altro e quindi sia stato ucciso per un errore di persona.

Luca Farnio viene crivellato di colpi, ma qualcuno avverte la Polizia che interviene pochi istanti dopo il delitto. I killer, quattro in tutto, scappano a bordo di una «Thema» di colore scuro. Comincia un inseguimento da film, con l'equipaggio della volante che chiede rinforzi e comunica alla centrale di aver «agganciato» l'auto dei sicari. Ma quando stanno per essere acciuffati da una traversa spunta una «Honda» che sperona la vettura della polizia lasciando il tempo ai killer di scappare. La «Thema» verrà ritrovata più tardi completamente vuota: dei quattro assassini nessuna traccia.

Il guidatore della «Honda», un pregiudicato, giura e spergiura che è stato un «incidente» e che lui non voleva favorire nessuno. La sua auto è di colore celeste e qualche in-

vestigatore nota immediatamente che è lo stesso della vettura di Vittorio Rega, 29 anni, imprenditore inspiegabilmente assassinato l'altra mattina, proprio a Maddaloni. Un omicidio che appare del tutto assurdo. Il killer prima di sparare aveva pronunciato una frase: «Che ci fai tu qua?». A raccontare l'aggressione la stessa vittima che, sebbene ferita a morte, ha avuto la forza di chiamare il 113, di cercare di andare avanti con la sua auto, di parlare con gli inquirenti mentre veniva trasportato in ospedale.

Un bravo ragazzo, di buona famiglia Vittorio Rega, un gran lavoratore. Per questo gli investigatori si sono immediatamente convinti che il delitto era il frutto di un errore ed oggi con l'«incidente» procurato nel corso dell'inseguimento questa convinzione si è ulteriormente rafforzata. Sostengono gli investigatori che il delitto di Rega si può spiegare in due modi: o i due che gli hanno sparato lo hanno scambiato per il guidatore dell'Honda, loro avversario, oppure hanno pensato che la vettura fosse stata rubata dal giovane. Ma delle due, per ora, ritengono che la prima sia quella più verosimile. Probabilmente i giovani sapevano che uno dei componenti del clan avversario era in possesso di una «Honda» di colore celeste, ma

non lo avevano mai visto in faccia. Trovarsi di fronte un'auto di quel tipo e colore, in una strada periferica, poco frequentata (Rega la stava percorrendo perché consente di abbreviare di molto il tragitto Maddaloni-Margliana dove era diretto) ha fatto pensare che si trattasse del «nemico». Solo così si spiega la frase pronunciata prima di sparare, così si spiega perché indosso al giovane imprenditore sono stati trovati 30 milioni che aveva appena ritirato da un cliente della cittadina casertana. Il delitto di oggi potrebbe essere stata la «risposta» perché il clan avversario ha «capito» immediatamente l'errore ed ha reagito.

Nelle prossime ore la polizia spera di chiarire definitivamente questo omicidio e assicurare alla giustizia gli assassini di Rega. Resta la considerazione che in provincia di Caserta la lotta alla criminalità segna il passo, nonostante sia una zona dove si registra uno dei più alti tassi di criminalità del paese. Una lotta che è stata carente per anni, anche perché tanti, anche magistrati, erano impegnati in tutt'altre faccende. Oggi non è più possibile avere un atteggiamento fatalista. La camorra comincia a fallire in maniera indiscriminata, come dimostra l'uccisione di Rega. E non consola nessuno che quel povero ragazzo sia stato assassinato a 29 anni «per sbaglio». □ V.F.

1-8-95
Ad un anno dalla scomparsa del compagno
LUIGI MAGGI
i compagni e le compagne della Sezione del Siccomario lo ricordano con immutato affetto.
San Martino Siccomario, 1 agosto 1996

1-8-98

Abbonatevi a
l'Unità



l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

l'Unità
Vacanze

COMUNE DI SINISCOLA (NUORO) - Via Roma, 125 - Tel. 0784/670800 - fax 0784/878300
ESTRATTO AVVISO DI GARA
Il Segretario comunale rende noto che darà corso ad una licitazione privata per la fornitura e posa in opera di arredo per la Scuola Elementare di Sa Sedda, ai sensi dell'art. 7 della Legge 358/92 per un importo a base d'asta di L. 672.268.000/IVA. Le Ditte interessate a partecipare potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista nel bando integrale di gara, entro il termine di 15 giorni decorrenti dalla data di invio del bando integrale all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, avvenuta il 23.07.1996, indirizzata al Comune di Siniscola Via Roma 125. Il bando integrale di gara, computo metrico estimativo e Capitolato d'oneri potranno essere consultati presso l'U.T. La fornitura è finanziata con i fondi della Cassa DD PP.
IL SEGRETARIO COMUNALE Dr. Antonio Serra

Vacanze Liete

BELLARIA - IGEEA MARINA (Rimini) - Hotel ORNELLA** - Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421 - 40 metri mare, tranquillo, giardino, parcheggio, camere servizi, telefono, ascensore, cucina romagnola - Agosto 60.000/50.000 - Specialissimo Settembre 39.000 - Bambino gratis.

BARICELLA AMBIENTE S.p.A.

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Baricella Ambiente Spa con sede legale presso il Comune di Baricella (Bo), in via Roma 76, indice una licitazione privata, ai sensi dell'art. 21/1° comma legge 11.2.1994 n. 109 e successive modificazioni con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari secondo il metodo di cui all'art. 1 lett. e) della Legge 14/73, ed esclusioni delle offerte in aumento, per i lavori di: "DISCARICA PER RIFIUTI SOLIDI URBANI E ASSIMILABILI DI TIPO 1° CATEGORIA. IL LOTTO DI COMPLETAMENTO".
Il luogo di esecuzione dei lavori è nel Comune di Baricella in Via Bocche, 1. L'importo a base d'appalto è di L. 8.762.626.695 oltre IVA.
Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 12/b per importo non inferiore a L. 9.000.000.000.
Le ditte interessate dovranno presentare la domanda di partecipazione e i documenti richiesti dal bando di gara entro le ore 13.00 del 13 settembre 1996.
Il bando è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea in data 29 luglio 1996.
Copia integrale del bando potrà essere richiesta c/o il Dipartimento approvvigionamenti dell'AMU, viale Bertini Pichat, 2/4 - 40127 Bologna - tel. 051/6489111 - fax 051/6489255.
Le richieste di partecipazione non vincolano il soggetto appaltante.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Gabriele Canè



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Caso Impastato La famiglia ricorre a Scalfaro

■ ROMA. Un ricorso al presidente della Repubblica contro il rigetto dell'istanza per attingere ai fondi previsti per le vittime del terrorismo e della mafia è stato presentato dall'avvocato Vincenzo Gervasi avvocato della madre di Giuseppe Impastato, il militante di Dp ucciso nel 1978 a Cinisi. Nel provvedimento del ministro si sostiene che il delitto impastato non è riconducibile alla fattispecie prevista dalla legge «ossia allo svolgersi di atti di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico». Il legale contesta questa tesi sostenendo che un'altra legge considera «i delitti mafiosi... tanto gravi e lesivi quanto quelli di natura terroristica». «Giuseppe Impastato - si legge nel ricorso - era uscito allo scoperto e affrontava Cosa nostra quotidianamente: con la sua azione politica era riuscito a mobilitare i suoi concittadini contro la mafia.

«Con questa copertina pensiono Andreotti» Teste racconta l'ultima conversazione con Mino Pecorelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Mino Pecorelli sapeva benissimo che quella copertina era una vera bomba. E lui l'aveva «innescata a tempo». Poteva esplodere da un momento all'altro, dipendeva da lui, ma non soltanto. «Gli assegni del presidente», con dietro la foto del «Divo Giulio» come proprio Pecorelli aveva ribattezzato Giulio Andreotti.

Il giornale che non uscì

Era questo il famoso numero 5 di «Op», del 6 febbraio 1979, che non andò mai in stampa, salvo le cinquecento copie della copertina, finita poi nelle mani degli amici di Andreotti. «Con questa copertina manderò definitivamente in pensione Giulio Andreotti (all'epoca il senatore era Capo del Governo)», confidò Pecorelli all'amico Giuseppe Vita.

È stato proprio Vita a riferire l'inedito particolare della conversazione ai giudici della Corte d'Assi-

se di Perugia. Ha raccontato che Pecorelli gli chiese anche di aiutarlo a trovare una tipografia diversa da quella dove solitamente veniva stampata la rivista «Op» perché lì «si sarebbero potuti avere problemi».

Sapeva molte cose

Insomma Pecorelli sapeva molte cose su quegli assegni. Per cominciare, sapeva che provenivano dallo scandalo Italcasse. Sapeva poi che erano stati negoziati dalla Sir di Rovelli e che erano finiti nelle mani di Giulio Andreotti il quale a sua volta li aveva girati in parte ad Ezio Radaelli, incaricato dal Presidente di organizzare spettacoli per la campagna elettorale della Dc. E c'è dell'altro: Mino Pecorelli, di quegli assegni, probabilmente possedeva addirittura le fotocopie.

Tutte notizie che se divulgate avrebbero certamente determina-

to l'anticipato «pensionamento» di Giulio Andreotti. Dunque la vicenda degli «Assegni del presidente» può essere senza dubbio collegata (sono gli stessi magistrati della procura Perugia a scriverlo nella richiesta di rinvio a giudizio di Andreotti).

Il memoriale di Moro

Di questo stesso scandalo scrisse anche Aldo Moro, durante il suo sequestro, nel famoso memoriale che nel 1979 nessuno conosceva, salvo il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa e Mino Pecorelli.

E quindi, per via di quella copertina, Mino Pecorelli sapeva benissimo di correre molti rischi. Ed i giudici di Perugia si sono convinti che fu proprio quello il movente del delitto Pecorelli.

I timori di Varisco

Morto Pecorelli anche il colonnello Antonio Varisco (che allora era responsabile del reparto tra-

duzioni detenuti a Roma) cominciò a temere per la sua vita. Varisco fu ucciso alcuni mesi dopo: il suo assassinio, rivendicato dalla Brigate Rosse, è stato rievocato ieri a Perugia, dal generale Cornacchia (nuovamente ascoltato dai giudici per via di quella sua frase detta a Vitalone: «Claudio tu con tutta questa storia non c'entri nulla. Chi sapeva è morto») il quale ha sostenuto che le Br non avevano alcun interesse ad ammazzare Varisco e che lui, Cornacchia, ancora oggi non sa spiegarci quale fu il movente di quel delitto.

Dimostrazione di stima

«Sono certo però - ha detto - che Varisco, amico di Pecorelli, cosciente dei magistrati inquirenti, se vivo, ora potrebbe dirci molte cose su quel delitto. Quanto alla frase detta a Vitalone essa voleva rappresentare un mio sentimento, una dimostrazione di stima e di amicizia verso un persona che oggi si trova in difficoltà».